

La polemica

Pagamenti in ritardo,
si amplia il gap con l'Europa

Cresce l'allarme sui ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Secondo l'Ance, a fine 2011, i tempi medi di pagamento per gli appalti nei lavori pubblici hanno raggiunto 8 mesi, con punte che superano i due anni e un debito di 30 miliardi (il totale ammonta a 70 miliardi, il 4% del Pil).

Non va meglio per le società che prestano servizi allo Stato, sotto forma di appalto o concessione, e che vanno dalla raccolta rifiuti alle pulizie negli ospedali, dalla vigilanza alle mense scolastiche fino ai servizi socio-assistenziali. Un settore che impiega oltre 900mila lavoratori, per un valore di 50 miliardi. Qui l'attesa è di oltre 250 giorni, per un ammontare di 32 miliardi di debiti, il 54% verso le Asl, il 20% nei confronti dei comuni e il 17% nei riguardi dello Stato centrale.

«I maggiori ritardi — dice il coordinatore del Tavolo interassociativo imprese di servizi (Tais) Giuseppe Gherardelli — si registrano nel settore delle pulizie degli edifici (debiti per 10 miliardi), la raccolta rifiuti (5 miliardi)», ma anche nei servizi socio-assistenziali (6 miliardi di debiti) e ristorazione collettiva (700 milioni). E se nel 2011 i tempi medi di pagamento in Italia erano di 180 giorni contro i 128 del

2009, nel resto d'Europa si sono accorciati: in Germania da 40 a 35 giorni, in Francia da 70 a 64 (vedi grafico sotto).

Ma la situazione precipita, se si va da Roma in giù. «Se al Nord — dichiara Antonio Persici, presidente Oipa (Osservatorio Imprese e pubblica amministrazione) e della società romana di recupero crediti Euro Service — il 40% delle imprese edili dichiara un ritardo intorno ai 3 mesi, al Sud il 20% attende oltre un anno».

Sempre nel Meridione, sono penalizzate le imprese che si occupano di assistenza agli anziani, disabili e bambini. «Arrivano a 800 giorni di ritardo, mentre si aggirano sui 280 gior-

ni in tutta Italia», dichiara Vincenzo De Bernardo, direttore di Federsolidarietà Confcooperative.

Anche nella ristorazione collettiva le attese sono estenuanti. A fine 2011, i crediti ammontano a 700 milioni, di cui il 30% supera i 300 giorni. Secondo la Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) i pagamenti in ritardo rappresentano il 20% del valore del mercato pari a 3,6 miliardi, le attese vanno da 139 giorni a picchi di 1.140, se l'Asl appartiene a una regione commissariata, come Sicilia o Campania. «L'Asl di Salerno o il Policlinico di Napoli pagano i servizi di igiene urbana dopo 2 anni — afferma la presidente Assoambiente Mo-

nica Cerroni — questo determinerà la fuoriuscita dal mercato di aziende storiche».

Tempi biblici, che portano le imprese sempre più sulla strada del fallimento, per la mancata riscossione di denaro. La maggior parte di loro chiede di modificare le regole del patto di stabilità per favorire il pagamento delle spese in conto capitale, intervenendo sul sistema sanzionatorio, come impongono le nuove regole comunitarie. L'Abi e il governo stanno cercando una soluzione. Il decreto sulle facilitazioni fiscali, prevede una cessione «pro solvendo» del credito, assistita da una garanzia del Fondo centrale di garanzia, che consentirebbe alle imprese di veder liquidati i crediti vantati, dando così slancio alla ripresa.

Ma la proposta di trasformare i crediti in titoli di Stato non piace alle aziende di servizi aderenti a Tais perché «è una quota piccolissima di debito rispetto all'ammontare complessivo, ed è riferita alle amministrazioni centrali, quando il problema sono le Asl e gli enti locali». Occorre invece procedere in tempi rapidi, «al recepimento della direttiva Ue — conclude Gherardelli — applicando i previsti criteri virtuosi di pagamento». Andrebbe poi definita «una disciplina transitoria che preveda modalità di saldo dei debiti esistenti, ricorrendo anche alla Cassa depositi e prestiti».

BARBARA MILLUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al rallentatore

	2009	2011
	Durata totale	Durata totale
Italia	128	180
Grecia	165	168
Spagna	139	153
Francia	70	64
Austria	40	49
Regno Unito	49	47
Germania	40	35
Svezia	35	35

dati in giorni

Fonte: Centro Studi Confindustria



Conc